

OMELIA

Solennità di Cristo Re
Inizio Il periodo della Visita Pastorale

1. La solennità di Cristo Re segna per noi, durante il tempo della Visita Pastorale, anche l'inizio di una nuova tappa del percorso quadriennale prefissato e tratteggiato nelle sue linee essenziali nella terza parte della lettera *Andiamo a visitare i fratelli* (cfr n. 39). Esso riprenderà da Aprilia nel prossimo mese di gennaio, dopo le feste natalizie. Noi continueremo a compierlo sotto lo sguardo del Pastore, il quale, come annuncia il profeta Ezechiele, raduna le sue pecore da tutti i luoghi e le conduce al pascolo per farle riposare (cfr Ez 34, 12).

Nel brano evangelico assegnato dal Lezionario a questa Domenica, la figura del Pastore si specifica come quella di un Re, prima indicato come *Figlio dell'uomo*: un'espressione che proviene dal libro di Daniele e che Gesù prediligeva per autodesignarsi. Qui Egli parla di sé come del giudice escatologico, il giudice della fine dei tempi.

Vorrei sottolineare subito la presenza, nelle prime battute del racconto, di un verbo e di un avverbio. Ambedue indicano un movimento. Si tratta anzitutto del verbo *venire*, quando si narra che «il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria» (v. 31); il secondo è l'avverbio greco *deute*, che più di un comando esprime un incoraggiamento. Lo traduciamo così: «*Venite*, benedetti del Padre mio» (v. 34). La conclusione logica di questi due movimenti è un *incontro*! Il Re Pastore incontra le sue pecore, che d'ora in avanti non si perderanno mai più perché riposano per sempre tra le braccia del Buon Pastore. Si completa qui la profezia di Ezechiele e il canto del Salmo 22 raggiunge la sua realizzazione.

Siamo alla conclusione di un anno liturgico, e domenica prossima entreremo nell'Avvento. Ecco, allora, che la fine e l'inizio già si tendono la mano. Il Giudice che viene alla fine dei tempi c'incoraggia a muoverci, a ricominciare. *Venite, benedetti del Padre mio!* A ricominciare, sì, perché quello che sarà manifesto alla fine dei tempi deve essere attuato nella storia, mentre ancora si prolunga questo nostro tempo. È solo la sentenza, che verrà pronunciata alla fine; il giudizio, invece, si costruisce nell'oggi. Ciascuno di noi costruisce, si direbbe, giorno dopo giorno la propria riuscita, o la propria vanità. La sentenza finale non cambierà, ma renderà manifeste le situazioni già esistenti. Per questo, fratelli carissimi, è per noi tempo di ricominciare. La stessa Visita Pastorale vi sia d'incoraggiamento. Ve lo ricordi la preghiera, che ho scritto per questo tempo e che reciteremo alla fine della Messa. Essa allude anche all'odierna pagina del vangelo e termina con l'invocazione: «La tua visita, che oggi accogliamo nei segni e nelle immagini, sia promessa dell'ultimo incontro con te, Signore...».

2. Sofferamoci allora sulla scena evangelica del Giudizio finale. Per alcuni aspetti, come l'abbiamo udita dal racconto evangelico, essa ripropone i temi caratteristici di Matteo della separazione del grano dalla zizzania, dei pesci buoni da quelli cattivi... Il metro di misura del giudizio, poi, è dato dal compimento delle opere di misericordia che, secondo il detto di Chama bar Chanina - un famoso rabbino vissuto nel III secolo d.C. - sono per il credente una sorta d'*imitatio Dei*. «[Come fare a seguire Dio?] Significa attaccarsi alle sue qualità, a ciò che vuole. Come Dio ha vestito quelli che erano nudi (Adamo ed Eva), vesti anche tu quelli che sono nudi; come Dio ha visitato gli ammalati (Abramo), tu pure visita gli ammalati; come Dio ha consolato gli afflitti (Isacco), consola anche tu gli afflitti; come Dio ha seppellito i morti (Mosè), tu pure seppellisci i morti» (*Talmud - Sotah 14a*).

Il testo evangelico, però, conosce rispetto a questa lettura una radicale virata: non si tratta più d'imitare l'agire divino, ma di riconoscere una presenza. *L'avete fatto a me – non l'avete fatto a me*: è qui la questione di fondo. Si tratta di riconoscere in quegli uomini e donne, che sono in situazione di indigenza (affamati e assetati, nudi), di esilio (forestieri, fuggiaschi), di malattia e di reclusione (per qualsiasi ragione) il volto di Gesù. Sono quattro spazi di povertà, che ancora oggi c'interpellano e ci domandano di *fare i cristiani*. La frase parrà strana. Si tratta, però, davvero di questo: non semplicemente *di essere* cristiani, ma *di fare* i cristiani.

Il gioco dialogico del racconto: *quando ti abbiamo visto...* ci fa capire ancora di più che si tratta di riconoscere *un volto*. Commentando il nostro brano evangelico, E. Lévinas, noto filosofo ebreo vissuto in Francia, scrive così: «La relazione con Dio è presentata come relazione con l'altro uomo. Non è una metafora: negli altri vi è una presenza reale di Dio. Nella mia relazione con gli altri io sento la parola di Dio. Non è una metafora, non solo una cosa estremamente importante: è letteralmente vera» (E. LÉVINAS, *Tra noi. Saggi sul pensare l'altro*, Jaca Book, Milano 1998, p. 144). In tale contesto potremmo dire che l'altro, proprio nella nudità del suo volto è la cattedra anonima dalla quale Dio parla. Ogni volto umano prima ancora di essere un volto *che si guarda*, è un volto *che ci guarda e, anzi, ci ri-guarda*.

3. Analogamente a Lévinas, il p. Serge de Beaurecueil, un domenicano francese, noto orientalista e studioso della mistica islamica morto nel 2005, scriveva che il volto umano, anche se sfigurato dal dolore e dal male, rimane comunque *la più bella calligrafia della parola di Dio*. Il Vangelo, però, ci dice di più. Nel volto dell'altro c'è Gesù stesso. «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (v. 40).

Considerato sotto questo profilo il passo del Vangelo di questa Domenica di Cristo Re ci chiama a un atto di fede. Il racconto evangelico del Giudizio universale ci presenta, in effetti, una particolare definizione della fede e del credere cristiani. Scopriamo qui, che la fede non è soltanto adesione a una verità conosciuta, ma è, prima ancora, una comunione di amore e di vita con Dio nel suo Figlio Gesù.

Siamo così ad uno dei temi essenziali per l'essere cristiano, che nei prossimi mesi intendiamo mettere a fuoco insieme col Battesimo, che è sacramento della fede, e la santità, che ne è l'espansione nella vita di ciascuno di noi. Battesimo – fede – santità è il trittico che deve attirare il nostro sguardo nei prossimi mesi.

Ricordiamo al riguardo, ciò che ha scritto dieci anni fa il Beato Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*: «la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della *santità...*». Proseguiva chiedendo: «Si può forse *programmare* la santità? Che cosa può significare questa parola, nella logica di un piano pastorale?». Rispondeva egli stesso: «porre la programmazione pastorale nel segno della santità... significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale... Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: *Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (n. 30).

Ci prepareremo, così, anche all'*anno della fede* indetto da Benedetto XVI per il prossimo mese di ottobre. Il racconto del vangelo oggi ci avverte che vero credente non è colui che *pensa bene* di Dio e del prossimo, ma colui che *ama bene*; non colui che parla come Gesù, ma colui che ama

come Gesù e ha un cuore che riesce a vedere il volto di Gesù sacramentalizzato in quello del fratello bisognoso.

C'è qui il primato della carità, come nota interna alla fede. È quanto il Papa non trascura di ricordarci. «La “fede che si rende operosa per mezzo della carità” (*Gal* 5,6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo (cfr *Rm* 12,2; *Col* 3,9-10; *Ef* 4,20-29; *2Cor* 5,17).... La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino (Lettera m. p. *Porta fidei*, n. 6. 14).

Ecco, allora, fratelli e sorelle carissimi, quali sono le mete immediate per il nostro cammino in questo anno 2011-2012 di Visita Pastorale.

Ci sia propizia la Vergine Maria che un titolo orientale, molto diffuso anche in Puglia, mia terra natale, invoca come *Odegitria*, madre che indica la strada e che protegge durante il cammino. Alla sua protezione affidiamo il cammino della Visita Pastorale e le domandiamo di guidarci verso il Signore.

Aprilia, Parrocchia Ss. Pietro e Paolo
20 novembre 2011.

✠ Marcello Semeraro, vescovo